

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XVI · 1991

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

I prologhi alle versioni di Antoni Canals: epistole o prediche?

Uno studio relativamente recente (Condom 1980) sugli usi stilistici della traduzione del *De Providentia* di Seneca, realizzata fra il 1396 e il 1407 da Antoni Canals, ha messo in evidenza il largo uso in quest'opera di tecniche di amplificazione, prima fra tutte il ricorso alle coppie e ai gruppi sinonimici, ma anche le ripetizioni, le enumerazioni dettagliate, le perifrasi, procedimenti tutti che risalgono all'insegnamento impartito dalle *artes dictandi*. Una parte di questi procedimenti amplificanti potrebbe essere attribuita alle necessità stesse della traduzione dal latino¹; può essere perciò interessante verificare la presenza di queste stesse figure dell'amplificazione in uno o più testi di Canals che non siano traduzioni. Com'è noto, l'opera del teologo valenzano consiste specialmente in traduzioni dal latino² e le uniche sue opere originali di ampio respiro sono i trattati religiosi intitolati *Scala de Contemplació* e *Tractat de Confessió*³. Sembra però che sia legittimo nutrire dei dubbi sull'originalità di tutte le opere di Antoni Canals: Hauf, pubblicando nel 1981 il breve *Tractat del molí*

¹ È ben noto, ed è segnalato in Condom 1980, p. 103, che tra i traduttori medievali è comune e frequente il ricorso a due o più sinonimi in corrispondenza di un solo termine latino, tecnica questa che fra l'altro è servita ad introdurre latinismi nella lingua letteraria. L'uso delle coppie sinonimiche compare comunque non solo nella traduzione del *De providentia* e in altre versioni di Canals (cfr. Vives 1955, pp. 137-8; Hauf 1981, pp. 199-200), ma in tutte le sue opere (cfr. Casanova 1988, pp. 273-82).

² Oltre al *De Providència*, sono traduzioni il *Llibre anomenat Valeri Màximo*, versione dei *Dictorum factorumque memorabilium libri*; *Scipiò e Aníbal*, versione di due ampi frammenti del libro VII dell'*Africa* di Petrarca; il *De arra de Ànima*, che traduce il *Soliloquium de arrha animae* di Ugo da San Vittore; la *Carta de S. Bernat a sa germana*, traduzione del trattato *De modo bene vivendi*, falsamente attribuito a San Bernardo; l'*Exposició del Pater Noster, de l'Ave Maria i de la Salve*, il cui originale latino è sconosciuto. Sul *De Providència*, su *Scipiò e Aníbal* e sul *De arra de Ànima* cfr. l'introduzione e le note all'edizione Riquer 1935. Sull'*Exposició del Pater...* cfr. Vives 1955, pp. 133-9. Su *Scipiò e Aníbal* cfr. Rico 1984 e anche Rico 1983, pp. 263-7. Su tutte queste traduzioni v. anche Riquer 1964, pp. 437 e sgg.

³ La *Scala de Contemplació* è stata edita e studiata da Roig Gironella (1972 e 1973). Il *Tractat de Confessió* è stato edito nella tesi di dottorato di Emili Casanova, *El lèxic d'Antoni Canals*, presentata all'Università di Valenza nel 1981 (cfr. Casanova 1988, p. 11). Per un repertorio completo delle opere di Canals, certe e attribuite e per un'aggiornata bibliografia rinvio a Casanova 1988, pp. 23-5.

espiritual, fino ad allora ritenuto un testo originale del frate valenzano, ha dimostrato che esso è in realtà una versione frammentaria, ma letterale, di due *Meditazioni* attribuite a Sant'Anselmo e ha sostenuto che con ogni probabilità tutte le opere di Canals non sono altro che traduzioni e che prima o poi si dovrà rivedere l'opinione che, solo per mancanza di studi approfonditi, ci si è formati sull'originalità dei suoi trattati religiosi⁴. Tenendo anche conto di queste osservazioni di Hauf, mi è sembrato opportuno scegliere come oggetto di un'indagine retorica i prologhi premessi alle traduzioni di Antoni Canals: essi, infatti, da un lato sono testi integralmente, o quasi⁵, originali e perciò permettono di esaminare gli usi stilistici di Canals autore, anziché traduttore, e d'altro canto presentano una struttura rigorosa su cui vale la pena di fare alcune osservazioni.

Esaminerò dunque in queste pagine i prologhi alle sei traduzioni dal latino di fray Antoni Canals, e cioè i prologhi al *Valeri Màximo* (= *Val*), al *De Providència* (= *Prov*), a *Scipió e Aníbal* (= *Scip*), al *De arra de Ànima* (= *Arra*), alla *Carta de S. Bernat a sa germana* (= *Carta*), all'*Exposició del Pater Noster de l'Ave Maria i de la Salve* (= *Pat*)⁶.

Dall'esame dei prologhi risulta innanzitutto confermato l'uso frequentissimo da parte di Canals delle coppie sinonimiche. Si vedano i seguenti casi tratti da ciascuno dei prologhi esaminati:

Prov: «devota e inclinada subjecció» (85,14); «rumor e querimònia popular» (85,16); «me entremesclats e enbolcats» (86,1); «les sentències e les scriptures» (86,7); «moltes e diverses veguades» (86,10); «bona e excellent paraula» (87,1); «juy e rahó natural» (87,12); «loa e aprova» (87,22); «posa e prova» (87,24).

Scip: «alanegoza e instable» (32,1); «duptosa e variable» (32,3); «vituperosa e miserable» (32,5); «la instabilitat o estat incert» (33,4); «abaxar e caure» (33,8); «mimves coses e baxes» (33,13); «blandimentz o adolciments» (33,26);

⁴ Cfr. Hauf 1981, pp. 198-9.

⁵ Il «quasi» si giustifica tenendo conto del fatto che nei prologhi alle versioni di Canals abbondano le citazioni; bisogna anche tener presente che è accertato che un passo del prologo alla *Carta de S. Bernat a sa germana* è una traduzione dal *Philobiblon* di Ricardo de Bury (cfr. la nota 18).

⁶ Le abbreviazioni che uso sono le stesse che compaiono nel volume di Casanova sul lessico di Canals (1988). Indico qui di seguito le edizioni delle varie traduzioni e dei rispettivi prologhi a cui farò riferimento: per *Val* il rinvio è all'edizione Miquel i Planas 1914, I (il prologo è alle pp. 11-3); per *Scip*, *Prov* e *Arra* il rinvio è all'edizione Riquer 1935 (i prologhi sono rispettivamente alle pp. 31-41; 85-8; 121-5); per la *Carta* il rinvio è a Bofarull 1857 (il prologo è alle pp. 415-23); per *Pat* il rinvio è a Vives 1955 e 1956 (il prologo è in Vives 1955 pp. 140-3). Non intervengo in nessun modo sui testi che cito; perciò nelle citazioni da *Val* e dalla *Carta* mancano accenti e anche alcuni segni dia-critici.

«alanegables e frèvol» (34,12); «aleneguen e se'n van» (34,16); «flat o buffament» (34,18); «variablement e instable» (35,7); «instable, variable» (35,25); «mutables e variables» (35,29); «inmutable e invariable» (35,30); «variable e instable» (35,31); «mutable e incostant» (36,9); «cruelment e irosa» (36,29); «duptosa e variable» (37,24); «rahó e causa» (38,5); «les causes e les rahons» (38,8); «ab guerra o ab batayla» (38,24); «batayles e guerres» (38,27); «les guerres e batayles» (39,3); «la prava e mala entenció» (39,9); «inflat e superbiós» (39,12); «culpables e injustes» (39,13); «vituperosa e miserable» (40,5); «astúcies e angins» (40,10); «flach e mol» (40,16); «passions e delectacions carnals» (41,13); «sedades e reposades» (41,15).

Arra: «molt excellent e molt alta» (121,12); «infecciona e corrup» (122,1); «mate e tol la vide» (122,2); «la folla e inflamada amor» (122,25); «molt alte e excellent» (123,3); «la vera e honesta amor» (123,15); «lo Venus ardent e inflammat» (123,16); «presumptuós e altiu» (124,25).

Pat: «tan gran e tan entesa matèria» (140,15); «dolçor... suavitat» (140,23); «requir e prech» (141,1); «falces pompes e delits» (141,4); «sia profitosa e faga algun fruyt» (141,8); «fervent e inflamada» (141,21); «loch amagat e appartat» (141,27); «sens fatigació e sens anug» (142,9); «angle o racó» (142,21); «prolixitat e longueza» (142,31).

Carta: «desiig e ordenada amor» (416,1); «sguart e comparació» (416,3); «absina e fel» (416,6); «doctrina... e regle» (416,11); «deposant o lexant» (416,13); «la ruditat o rustiquesa» (416,14); «grosses e pagesivols parlars» (416,15); «se corrompen e cessen» (417,7); «divinal e celestial» (417,25); «amats e presats» (418,14); «ardentment e inflamada» (418,24); «elevat e attent en la contemplació» (419,11); «vagabunda e instable» (420,2); «doctrina e regle» (421,4); «doctrines e amonestaments» (421,17); «plenament e habundosa» (422,23); «habundantment e copiosa» (423,2); «mirem e contemplem» (423,11).

Val: «principi o començament» (11,17); «dura e cruel» (12,11); «fets e obres» (12,31); «compendios o breu» (13,1); «peregrí e poch comunicat» (13,5); «grans e diffuses» (13,17); «seruitut e humil obediencia» (13,28).

In qualche caso i sinonimi usati sono tre o più. L'accumulo di sinonimi ricorre con frequenza in *Scip*:

«perseveransa, ni duració, ni certenitat» (34,25); «instable, variable, mutable» (35,20); «variables, mutables e instables» (36,13); «enganadora, iniqua, cruel e desconexent» (36,15); «inichs, cruels e desconexentz» (36,20); «iniquitat, crueltatz, engans» (36,21); «cruel, iniqua, iroza, terrible e desconexent» (36,25); «cruelment e irosa, ab terrible rigorositat» (36,29); «voluble, instable e incostant» (37,20); «estar, viure e perseverar en divisions, bregues, guerres e batayles» (41,30).

I gruppi sinonimici compaiono però anche negli altri prologhi:

«humil, inclinade e devota subjecció» (*Arra*, 121,15); «suggestives, tocants provocatives» (*Arra*, 121,24); «suavitat... e spiritualitat e dolçor celestial» (*Pat*, 142,16).

Anche l'uso della ripetizione è continuo nei prologhi di Canals. Sorvolo sulle semplici iterazioni e su casi banali di poliptoto, per segnalare invece alcune figure più significative, cominciando dalle anafore:

«Car una vagada féu que... Altra vagade... Altra vagade...» (*Scip*, 32,15-20); «Digues-me: on és la corona reyal? ... ¿E on són ... ¿On són ... ¿On són ...» (*Scip*, 33,18-23); «per què ... e per què ... e per què ...» (*Prov*, 85,22-24); «¿on es huy ... ¿On es huy ... ¿On es huy ...» (*Val*, 12,1-10); «En los libres ... En los libres ... En los libres ... En los libres ... En los libres ... En los libres ...» (*Carta*, 416,25-417,5); «E quant los frares dehien ... E quant dehien» (*Pat*, 140,35-7).

Anche le figure etimologiche compaiono con frequenza:

«ligir en altres libres» (*Scip*, 33,30); «la injúra ... lo injuriat» (*Scip*, 38,1); «foren vençuts ... e no agren victòria» (*Scip*, 38,11-12); «victoriós ... fou vençut» (*Scip*, 38,15-16); «justes ... injúries ... justícia ... injúria» (*Scip*, 38,28-29); «càrcer ... encarcerat» (*Prov*, 87,28); «philòsoff ... philosophia» (*Prov*, 88,10); «legirets lo dit libre» (*Prov*, 88,15); «illuminats ab aquella lum» (*Arra*, 122,16); «amargor ... amargura» (*Arra*, 122,27); «monge ... monastir» (*Arra*, 123,30-31); «regnen los reys» (*Carta*, 416,12); «cavallers ... cavalleria ... cavalleria ...» (*Carta*, 419,1-2); «legir ... libres ... libres ... liges» (*Carta*, 420,11-12); «Litg los libres ... legir altres libres» (*Carta*, 420,14-15).

Un'altra figura amplificante molto usata da Canals è l'antitesi, che risulta spesso associata alla ripetizione:

«a la I les dóna, e a l'altra les toll; a qui les ha toltes les dóna, e a qui les ha dades les toll; adés ne dóna molt, adés poch; a uns les dóna per lonch temps, a altres per poch» (*Scip*, 35,7-11); «en una batayla se lig que són estatz vensadors los cristians, e en altra los imfezels; en una los més, en altra los menys; en una los requirentes, e'n altra los desefiatz; en una aquel qui avia feyta la injúria, e'n altra lo injuriat; en una lo just, e'n altra lo peccador» (*Scip*, 37,28-38,2); «per reffrenar los males, per promoure los bons» (*Scip*, 39,5); «per què Déu dóna bé a alguns hòmens mals, e per què dóna tribulacions als bons, e per què dóna ... e'n priva» (*Prov*, 85,22-25); «breu en scriptura e ample en sentència» (*Prov*, 88,7); «mescle ensems pau ab hoy, fe ab engan, esperança ab temor, rahó ab furor; al qual Venus lo paradís és trist, l'infern delitable, lo càrcer plesent» (*Arra*, 122,8-11); «com los entenimens dels viuentes huy, sien molt aguts e breus, e les ocupaciones de les gents grans e diffuses» (*Val*, 13,15-17).

Per brevità, non riporto esempi dell'uso dell'interrogativa retorica, che compare ripetutamente nei prologhi a *Scip* e *Val*, né dell'apostrofe, che è presente in tutti i prologhi esaminati. Può essere interessante, invece, vedere alcuni esempi di *frequentatio*, figura parti-

colarmente cara a Canals e che si estende talvolta per interi, lunghi periodi:

«que la fortuna és instable, variable, mutable, enganadora, inicha, cruel, desconexent, adés mala, adés bona, adés per hom, adés contra hom» (*Scip*, 35,20-23); «en lo qual tractat se mòstran paraules suggestives, tocants, provocatives, sguarts desonestes, gests dissoluts, arreaments excessius, afayts il·lícits e massa studiosos, lejar la vida a profit de la ànima, procurar infàmia, anticipar la mort corporal» (*Arra*, 121,24-29); «de folla amor, qui infecciona e corrump la fama, mate e tol la vide spiritual, procura pèrdua de béns, entristeix lo cor, multiplica sospir, cativa l'esperit, debilita la memòria, enfolleix la discreció, desfrena la voluntat, nafre l'enteniment, encén la efecció indiscretament» (*Arra*, 122,1-6); «En la qual scriptria veig tanta devoció tant gran sciencia tanta propietat de sentències e tant ample cel per contemplar» (*Pat*, 140,21-23); «¿com dits de profetes, prouerbis de sauis, exemplar de la uida del nostre Saluador, instruccions dels apostols, testimonis dels euangelistes, ajuda singular dels sagraments de sancta mare Esgleya, la uirtut de la fe christiana, lo merit de la passio del Redemptor, no amollesquen nostre cor, no corregesquen la nostra uida?» (*Val*, 12,14-21); «exemples de gents estranyes, virtuts de homens qui no hagen conexença de Ihesu Christ, perfectio de vida de poble qui no fon ajudat e sustentat ab efficacia de sagraments, feeltat e amor de gents que no hagen profetes quils preycassen, apostols quils prometessen lo regne del cel . . .» (*Val*, 12,21-27); «Les terres son derrocades les grans ciutats regirades les ymages triumphals son fetes sendre . . .» (*Carta*, 417,15-16); «tracte de Deu de cel de be de fe de anima de gracia de gloria de oracio de contemplacio de caritat de speranse de amor de Deu e del proisme» (*Carta*, 417,27-418,2); «Com per nostra flaqueza la ira nos sobre la superbia nos infla la ambicio nos torba e la luxuria nos macula . . .» (*Carta*, 422,11-13).

Gli esempi fin qui riportati provano certamente che Canals conosce e sa bene usare le tecniche di amplificazione e i moduli stilistici che sono alla base dell'insegnamento delle *artes dictandi*. E pertanto, le affermazioni di Condom a proposito della traduzione del *De providentia* («Arreu de la versió de Canals hi ha un accentuat ressò del seu aprenentatge de la retòrica medieval amb tot el pes de l'*Ars dictaminis* i del tecnicisme escolàstic, manifestat, de manera especial, en l'abundància d'amplificacions amb tots els procediments que els teòrics assenyalen per assolirles: collocació de sinònims, perifrasi, enumeracions, repeticions, circumlocucions, etc.») risultano sostanzialmente confermate dalla breve analisi che si è condotta sugli usi stilistici dei prologhi⁷.

⁷ La citazione è da Condom 1980, p. 103. A proposito di perifrasi e circonlocuzioni, questo è l'unico elemento che, frequente nelle traduzioni (cfr. anche Miquel i Planas 1914, p. xviii), risulta pressocché assente nei prologhi. Trovo però nel prologo al *De arra de Ànima* il seguente caso di perifrasi che serve a chiarire il senso di un cultismo: «diàlogo, axi com aparallement de dues persones» (124,29).

Ma se l'uso dei *colores verborum* è prova della conoscenza che Canals ebbe delle *artes dictaminis*⁸, questa conoscenza è confermata dalla rigorosa strutturazione dei prologhi, con la suddivisione del discorso nelle cinque parti previste dalle norme del *dictamen*.

Ogni prologo si apre con una dedica che è anche una *salutatio* e che rispetta le norme previste per la *salutatio* nei trattati di *ars dictandi*⁹: il nome del destinatario precede quello di chi scrive giacché il saluto è rivolto a un personaggio di rango elevato; il discorso è alla terza persona singolare, ma il verbo resta sottinteso; il destinatario è lodato ed esaltato con termini più o meno superlativi, mentre chi scrive si profonde in dichiarazioni di umiltà e di reverenza, il che, naturalmente è una forma di *captatio benevolentiae*. Ma ecco le frasi di apertura dei vari prologhi:

Scip: «Al molt alt senyor lo senyor don Alfonso, duch de Gandia, ffrare Antoni Canals, del orde dels frares preycadós, en la santa teologia masestra (sic) indigne, humil reverència subjectiva».

Prov: «Al molt noble mossèn Ramon Boil, governador del regne de Valen-

⁸ La teoria del *dictamen*, elaborata in ambienti italiani e francesi a partire dal sec. XII, ebbe diffusione nella penisola iberica dal sec. XIII: la prima opera di teoria epistolare scritta in Spagna, l'*Ars dictandi Palentina*, risale alla seconda decade del sec. XIII; le due opere successive, l'*Ars epistolaris ornatus*, di Gaufridus di Everseley e il *Dictaminis Epithalamium* di Juan Gil de Zamora, risalgono rispettivamente al 1270 e al 1280 circa (sulla storia dell'*ars dictandi* cfr. Murphy 1974, pp. 224-304; sulla sua diffusione nella penisola iberica cfr. Faulhaber 1972, 1973 e 1979). Quanto alla comparsa di *artes dictandi* propriamente in Catalogna, è possibile che sia stato catalano il magister Hugus, autore di due trattati, una *Summa dictaminis* e una *Practica dictaminis*, composti intorno alla metà del sec. XIV (cfr. Faulhaber 1979, pp. 20-1). Comunque sia, è ben certo che nell'epoca in cui Canals realizzava le sue traduzioni, e cioè alla fine del sec. XIV, le teorie del *dictamen* erano note e largamente diffuse in Catalogna, nell'ambiente della cancelleria reale (cfr. Olivar 1936; Riquer 1969, pp. 223 e sgg.; Rico 1983, pp. 267 e sgg.; Trench-Canellas 1988, pp. 13-4; 21 e sgg.).

⁹ Volendo rinviare ad alcune definizioni e norme dell'*ars dictandi*, ho scelto come testo di riferimento il *Candelabrum* di Bene, poiché è ben certo che una copia trecentesca di questo trattato circolò in Catalogna alla fine del sec. XIV (cfr. Rico 1983, pp. 277-8). Per i passi del *Candelabrum* riportati qui e più oltre il riferimento è all'edizione Alessio (1982). Ecco dunque alcune norme relative alla *salutatio* tratte dal *Candelabrum* di Bene: «Omnis vero salutatio que prosaice scribitur iuxta consuetudinem Latinorum debet tantum in tertia persona confici et formari, ita quod nulla dictio ibi ponatur que ad primam personam pertineat vel secundam» (III,10) (Alessio, p. 98); «Salutatio est prima pars epistolae de natura, in qua nulla prime vel secunde persone dictio, secundum usum nostri temporis, est ponendum. Verbum quoque subauditur extrinsecus, ut 'optat', 'mittit', 'desiderat', vel 'affectat', quia non est in ambitu salutationis ponendum. Nomina personarum debito sunt ordine cum suis in ea meritis declaranda, ut quotiens maiori scribitur vel equali semper nomen recipientis in tali ordine premittatur» (VI,6) (Alessio, p. 183); «Potest . . . ille qui scribit benivolentiam per ea que de se dicit a recipiente captare. Sunt enim quedam adiectiva quorum positione gratia comparatur cum debita substantiva depingunt, ut 'filius humilis', 'discipulus subditus', 'devotus canonicus' . . .» (III,28) (Alessio, p. 110).

cia, ffrare Anthoni Canals, dels frares preycadors, indigne mestre en la sancta tehologia, devota e inclinada subjecció».

Arra: «A la molt excellent e molt alta senyora la senyora dona Maria, regina d'Aragó, ffrare Antoni Canals, del orde dels frares prehicadors, mestre indigne en la sancta theologia, humil, inclinade e devota subjecció».

Le frasi introduttive sono, come si vede, molto simili, quasi una formula che si ripeta con minime varianti; è da notare però che la lode per il destinatario e la dichiarazione di reverenza sono, forse non a caso, lievemente più altisonanti nel terzo prologo citato, che è indirizzato a una regina¹⁰.

Più ampia è la dedica del *Valeri Mâximo*, che è rivolta al vescovo di Valencia, cardinale don Jaume d'Aragó, gran protettore di Canals¹¹:

«Al molt Reuerent Pare en Christ e Senyor meu molt alt, lo senyor en Jacme, per la prouidencia diuinal de la Sancta Esglesya Romana Cardenal bisbe de Sabina e administrador del bisbat de Valencia; frare Antoni Canals, del orde dels frares preycadors, per vostra altea licenciat en theologia e fet lector de la Seu de Valencia, humil seruidor indigne de tan venerable paternitat . . .».

Anche qui, però, se si prescinde dai riferimenti personali, siamo di fronte a una dedica che rispetta le norme previste per la *salutatio*. La solita formula ritorna negli altri due prologhi, ma in parte alleggerita delle dichiarazioni di reverenza giacché i destinatari sono sem-

¹⁰ Come è stato chiarito da Rico (1984, p. 285), il destinatario di *Scipiò e Anibal* è il primo duca di Gandia, Alfonso di Aragona, marchese di Villena, conte di Denia e di Ribargoza, il quale ricevette il ducato nel 1399. Che il «duch de Gandia» a cui è dedicato *Scipiò e Anibal* potesse essere questo Alfonso, primo duca di Gandia, era stato sottolineato da Riquer (1935, pp. 17-8 e 1964, p. 455); prima della puntualizzazione di Riquer si era sempre pensato al figlio primogenito del primo Alfonso, il quale detenne il ducato di Gandia dopo la morte del padre e fino al 1422. Si deve a Rico (loc. cit.) anche una precisazione sull'epoca di stesura di quest'opera: essa deve essere anteriore al 1410 e posteriore al 1399. Il *De Providencia* è dedicato a Ramon Boyl, che fu governatore di Valenza dal 1396 e fu assassinato il 21 marzo del 1407; la data di stesura di quest'opera si colloca di conseguenza in quest'arco di anni (cfr. Riquer 1935, p. 22 e 1964, p. 450). La «senyora Maria» a cui Canals presenta il *De arra de Ànima* è probabilmente Maria di Castiglia, la moglie di Alfonso il Magnanimo; l'altra ipotesi, e cioè che si tratti di Maria de Luna, moglie di Martino I, sembra a Riquer (1935, p. 24 e 1964, p. 457) meno verosimile. Se la destinataria è effettivamente Maria di Castiglia, che fu regina 1416, il *De arra de Ànima* fu scritto tra il 1416 e il 1419, anno della morte di Canals.

¹¹ L'amicizia di Canals con don Jaume d'Aragó, figlio dell'infante don Pere, risale al 1387, l'anno stesso in cui don Jaume fu creato cardinale da Clemente VII, con il titolo di Santa Sabina e nominato vescovo di Valenza (cfr. Coll, 1954, p. 14). Si ricordi che il *Valeri Mâximo* è considerato la prima delle opere di Canals e che lo si data concordemente 1395.

plici funzionari reali e quindi personaggi di rango meno elevato¹². Ecco la dedica della *Carta*:

«Al molt honorable mossen Galceran de Santmenat camerlench del molt alt Senyor Rey don Martí frare Anthoni Canals en la sancta theologia indigne mestre diligent e afectuosa servitut».

E questa che segue è la dedica del *Pat*:

«Al molt honorable mossenyner P. d'Artés, cavaller mestre racional del S. R. en Martí, frare Anthoni Canals del orde dels frares prehicadors, indigne mestre en sancta theologia, inflamada, pura e studiosa oració».

In tutti e sei i prologhi, alla *salutatio* segue immediatamente un *exordium* nel quale si spiegano le ragioni che hanno spinto l'autore a realizzare la sua traduzione; conformemente a quanto è previsto dalle norme del *dictamen*, in alcuni dei prologhi l'esordio esprime anche dichiarazioni di modestia e di insufficienza¹³. In *Scip*, *Carta* e *Pat* gli esordi hanno struttura identica: in tutti e tre l'autore afferma di aver intrapreso la traduzione in seguito a una richiesta più o meno esplicita e, comunque, per compiacere il destinatario:

«Per lo gran plaer que vostra senyoria trovava en aver lo parlament de Scipiò e de Aníbal, e la batayla sagüent, en la qual lo dit Scipiò Affrichà fou vençedor, volent servir a la dita vostra senyoria, som estudiat de traure lo dit parlament, axí planàriament com miylor he pogut. Per què, ligint de una part Tito

¹² La *Carta de S. Bernat a sa germana*, che è dedicata a Galceran di Sentmenat, camerlengo del re Martino I, deve risalire al periodo compreso tra il 1396 e il 1410 (cfr. Riquer 1964, p. 442). La *Exposició del Pater* . . . fu realizzata, secondo quanto afferma Canals nel prologo, su richiesta di Pedro de Artés, 'mestre racional' di Martino I; lo stesso personaggio già figurava come camerlengo del sovrano precedente, Juan I (cfr. Vives 1955, p. 139).

¹³ Si veda la seguente definizione dell'*exordium*: «Exordium est oratio animum auditoris idonee comparans ad reliquam dictionem. Hoc autem evenit si eum benivolum facimus et docilem et attentum. Et licet hoc in exordio principaliter faciamus, tamen in reliquis partibus epistole idem possumus observare, ut si de recipiente laudabilia predicemus et de nobis cum humilitate loquamur» (*Candelabrum*, VI, 20) (Alessio, p. 194); cfr. anche *Candelabrum*, VI, 24: «Octo sunt principia exordiendi, scilicet quantitativum, qualitativum, adversativum, similitudinarium, conditionale, causale, temporale, absolutum» e VI, 29: «Causale dicitur quod per conjunctionem causalem sumitur, ut si dicam: "Quia requies michi vestris iusionibus est parere, ideo quicquid iubetis libentissime facere sum paratus"» (Alessio, pp. 196 e 197). A proposito delle dichiarazioni di insufficienza, che sono evidentemente, una forma di *captatio benevolentiae*, si veda il par. 4 del libro IV del *Candelabrum*, dedicato sempre all'*exordium*: «Benivolentia comparatur ex circumstantiis rerum et meritis personarum. Quod fit quattuor modis, scilicet a nobis, ab avversariis, ab auditoribus et a rebus. A nobis enim, id est de nobis loquentes, benivolum reddimus auditorem si officium nostrum sine arrogantia commendemus . . . ostendendo insuper nostra incommoda . . .» (Alessio, p. 130).

Lívio, qui'l posà assatz largament, e d'altra Francesch Patrarcha, qui en lo seu libra appellat *Affricha* trectà fort belament e diffusa, he aromansat lo dit parlament sagons mon petit enginy» (*Scip*, 31,19-29)¹⁴.

«Molt ha estimulada la mia pensa la esvellada instancia que vostra devocio continuava requerint que espones lo libre que sant Bernat trames a la sua devota sor. Som determenat a complir vostre digne requesta . . .» (*Carta*, 415,5-8).

«Plague a la divinal bonea, no ha molts dies passats vostra humilitat venc a la mia cella portant un cistern dins lo qual eren expostes les oracions de la Ave Maria, del Pater Noster e de la Salve Regina . . . E com a petició vostra dins la mia cella yo legís les dites oracions expostes en forma de contemplació . . . E com vos me pregàssets que la dita obra volgués arromançar per profit de molts, no m'y son volgut trigar . . .» (*Pat*, 140,7-27).

In *Prov* e *Arra*, invece, Canals attribuisce a se stesso l'iniziativa della traduzione, ma sottolineando i vantaggi che dalla lettura dell'opera potrà trarre il destinatario:

«Rumor e querimònia popular que en les curiositats excessives tempta de purgar-se'n al sobiran cel per escudrinyar lo consell de Déu, me ha empès diverses veguades a liurar alguna general doctrina per respondre a les qüestions que fan los hòmens seglars . . . E com vostra noblesa me haja diverses veguades vexat, e'm affronte de present ab pus difícils passos, als quals sobtosament respondre és cosa molt difícil . . . E com treballàs mi mateix, escartegant sent Gregori en los *Morals*, per donar ampla solució a les dites qüestions, acàs legí en hun volum hon ha diversos libres de Sènecha; e occorrechme, ordenant Déus, un libre qui és intitulat *De la providència divinal*, hon ha tanta bona e excellent paraula de la dita matèria, que tot me'n leví inflammat, e constituí, certament, de traure lo dit libre en romanç, endreçant-lo a vós axí com a una pròpria resposta a totes nostres qüestions» (*Prov*, 85,16-87,6).

«Com en los nostres temps, per la malícia dels dels vivents . . . en diverses corts de grans senyores se lige lo tractat de Venus, per los amadós carnals follament deificat . . . E, molt alte e excellent senyora, com la vostre cort (de què devets fer gràcias a Déu) sia tostemp en vera honestat fundada, ordonada a virtuts . . . Volent jo, qui són d'estament de religió, a la dita honestat donar alguna consolació spiritual, ab la qual resebe perseverança virtuosa, he curat, ab aquella pocha sufficiència que he, de offerir a vostra altesa lo tractat que féu mestre Hugo, intitulat *De arra de ànima*, en lo qual se tracta de la amor de la ànima . . . en guisa que, conexent la vera e honesta amor, sia squivat lo Venus ardent e inflammat, ple de mala cobejança» (*Arra*, 121,18-123,17).

In *Val* l'esordio occupa quasi tutto il prologo e sfrutta tutti e due gli schemi che si sono già visti: spiegazione dettagliata delle ragioni

¹⁴ Rico (1983, pp. 264-5) ha ben messo in evidenza che Canals, contrariamente a quanto afferma nel prologo, ha tratto il suo *Scipió e Aníbal* unicamente da Petrarca e per niente da Lívio; lo stesso Rico (1984, p. 286) ha chiarito le ragioni 'strategiche' della piccola bugia di Canals.

della traduzione e riferimento alla richiesta ricevuta da un committente. Dopo aver contrapposto il comportamento esemplare degli antichi alla corruzione dell'età contemporanea, in quella sorta di *Ubi sunt* delle virtù e della moralità che è il passo più celebre del prologo, Canals dichiara di essersi deciso alla traduzione dell'opera di Valerio Massimo anche per compiacere il cardinale don Jaume («per que jo, a manament de vostra senyoria, el tret de lati en nostra vulgata lengua materna valenciana») ¹⁵ e conclude l'esordio con la topica dichiarazione di insufficienza («acostantme al test axi prop com pot ma poca suficiencia»: *Val*, 13,22).

Come in apertura dei prologhi si trovano costantemente una *salutatio* e un *exordium*, così in chiusura compaiono una *petitio* e una *conclusio*. Dai trattati di *ars dictandi* si apprende che la *petitio* può essere unica o plurima e che essa può esprimere una preghiera, un'esortazione o anche un ammonimento ¹⁶. Nel *De arra de Ànima* la *petitio* è unica e contiene un'esortazione espressa sotto forma di preghiera:

«E supplich, alte senyora, vostre mercè que aquest tractat sia comunicat singularment a vostres donzelles, per ço que, axí com vostra altesa lurs és aximpli de honesta vida, per semblant forma lo tractat a vostre altesa endreçat, los sia informació de nostra doctrina . . .» (*Arra*, 123,18-23).

Anche nella *Carta* la *petitio* è una richiesta di diffusione della traduzione, che assume la forma di una preghiera:

«Adonchs mosseyer suplichvos e requirvos que no siats avar de comunicar lo dit libre a la cort de la senyora reyna car del be que sen sequira ne aurets part» (*Carta*, 425,5-8).

Nel *Val* la *petitio* è una supplica che nasconde una dichiarazione di servitù e di obbedienza; una *petitio* così strutturata non risulta sorprendente perché, secondo le *artes dictandi*, le formule di *capta-*

¹⁵ La frase tutta intera di Canals (tratta da *Val*, 13,7-11) suona così: «per que jo, a manament de vostra senyoria, el tret de lati en nostra vulgata lengua materna valenciana, axi breu com he pogut, jatse sia que altres lagen tret en lengua catalana». Sul significato di questa contrapposizione tra la «lengua catalana» e la «vulgata lengua valenciana», che Riquer (1964, p. 448) considera sorprendente e difficile da spiegare, cfr. le osservazioni di Casanova (1988, pp. 286-8).

¹⁶ Cfr. *Candelabrum*, vi, 38: «Petitio est oratio rei quam petimus expresiva. Nec dicitur petitio quia per illam semper aliquid postulemus sed ab usu frequentiori nomen accepit. Et est petitio simplex, qua petimus unum solum, multiplex est qua plura. Species autem petitionis sunt octo scilicet precativa, preceptiva, hortativa, suasoria, monitoria, minatoria, correctoria et absoluta» (Alessio, p. 202).

tio benevolentiae, tipiche dell'esordio, possono tuttavia essere usate in qualunque altra parte dell'epistola (cfr. la nota 13):

«Supplicant humilment vostra excellencia, Senyor, que nom sia pres e attribuit a presumpcio, com me atreuesc de sol fer mentio del dit Valeri, dauant vostra paternitat, quel ha mes familiar que hom que yo sapia en Espanya; mas vulla acceptar ma servitut e humil obediencia, en lo petit libre affectuosament intercluses» (*Val*, 13,23-29).

In *Prov* la *petitio* compare due volte ed ha un tono monitorio; Canals invita Ramon Boyl a leggere attentamente il libro nel quale troverà una risposta a tutte le sue domande e a non tormentarlo più con problemi filosofici di difficile soluzione:

«Adonchs, sia vostra mercè que'y legiats moltes veguades, e tantes, fins que nostres qüestions sien soltades, e d'aquí avant no'm esvahíssets, car tota vegada vos remet al dit Sènecha» (*Prov*, 87,13-17); «Adonchs, mon senyor, reebets lo dit petit libre, breu en scriptura e ample en sentència. E d'aquí avant tenets-me per absolt de respondre-us, car null temps fuy ne seré tant gran philòsoff com Sènecha, en la qual philosophia sé que reposa vostra inquisició» (*Prov*, 88,6-11).

Anche nel *Pat* la *petitio* compare due volte. La prima *petitio* è rivolta al destinatario:

«Mas requir e prech a vos, mossenyer, de dues coses. La primera és que la dita obra sia comunicada indiferentment a tot hom qui la vulla . . . La segona és que requir a vos, mossenyer, e a tots quan legiran la present obra, que és una excellent oració, que us ordonets en tal forma en vostra oració que sia profitosa e faça algun fruyt» (*Pat*, 141,1-8).

La seconda compare alla fine del prologo ed è indirizzata a tutti coloro che leggeranno la traduzione:

«Donchs, com aquesta contemplativa oració sia queucom larga, amonest e prech tots aquells que la diran que la partesquen en diversos dies raebent patit de la vianda axí preciosa» (*Pat*, 142,34-36).

La *petitio* non compare affatto in *Scipió e Aníbal*, ma le *artes dictandi* ammettono anche questo: le cinque parti dell'epistola non sono tutte essenziali, una o più di esse possono mancare; se manca la *petitio* deve però essere presente la *narratio* e viceversa¹⁷.

¹⁷ Cfr. *Candelabrum*, v, 31: «Interdum constat epistola tantum ex quattuor vel ex tribus vel etiam ex duabus, interdum ex una tantum. Potest enim sufficere sola narratio . . . Petitio similiter sola potest sufficere . . . Narratio igitur et petitio sunt ita partes

In *Scipió e Anibal*, dove manca la *petitio*, bisogna aspettarsi dunque di trovare la *narratio*. E infatti in *Scip* compare, dopo il saluto iniziale e l'esordio, un lungo racconto delle sventure di Annibale, teso a sottolineare le cause che hanno determinato il capovolgimento della sua fortuna. Il racconto, che si sviluppa in tre punti che corrispondono alle ragioni che hanno spinto l'autore a realizzare questa traduzione (e cioè mostrare come «la fortuna temporal és alanegoza e instable», come «la victoria campal és duptosa e variable» e come «la fin del garrer mundanal és vituperosa e miserable») si dipana a fatica in mezzo a una selva di citazioni e di riferimenti ad *auctores*.

La *narratio* manca del tutto in *Prov* e *Val*; nella *Carta*, poi, il luogo della *narratio* è occupato da quel lungo e bell'elogio dei libri che Riquer ha giustamente paragonato all'elogio della lettura degli autori antichi che compare nell'*Apologia* di Bernat Metge¹⁸.

Nel prologo al *De arra de Ànima* la parte narrativa consiste invece in un racconto miracolistico. Canals narra di un miracolo accaduto un giorno a Parigi, mentre Ugo da San Vittore cantava un inno da lui composto in onore della Vergine e intorno a lui si era raccolta una gran folla di persone: ad un tratto la statua della Vergine Maria collocata nella chiesa si inchinò e lo ringraziò, dicendo: «E sire, grant merci»¹⁹.

Anche nel prologo al *Pat* compaiono due racconti miracolistici. Dapprima Canals, per sottolineare la grande fede e la grande speranza che l'ordine dei frati domenicani ha sempre avuto nella Vergine Maria, narra che un tempo, durante le processioni in cui i frati domenicani recitavano il Salve Regina, diverse volte apparve in testa al corteo la Vergine con in braccio il bambino; e quando i frati dice-

epistole principales quod sine altera illarum ad minus epistola non poterit permanere. Salutatio vero, exordium et conclusio sunt partes minus aliis principales, quia nulla earum potest sufficere per se tantum» (Alessio, p. 176).

¹⁸ Cfr. Riquer 1934, pp. 55-6 e 1964, p. 443. È forse opportuno ricordare che lo stesso Riquer (1964, loc. cit.) segnala che quest'elogio del libro non è un passo originale, ma è invece una traduzione letterale dei paragrafi iniziali del *Philobiblon* di Ricardo de Bury (cfr. ed. E.C. Thomas-M. Maclagan, Oxford, 1960, pp. 14-16). Il fatto che l'elogio dei libri contenuto nella *Carta* rappresenti un autentico plagio non toglie a Canals il merito di essere un fervente ammiratore dei libri, piuttosto conferma quello che si era detto all'inizio di queste pagine sui dubbi che è legittimo avere sull'originalità di tutte le opere di Canals. Quanto al brano di Ricardo de Bury copiato da Canals, esso, a giudizio di Rico (1984, p. 286, n. 9), dipende a sua volta, «en algún motivo característico» dal *Secretum* di Petrarca.

¹⁹ Come è stato segnalato da Riquer (1935, pp. 179-80), il miracolo qui narrato da Canals è tratto dall'*Apiarium* o *Bonum universale de apibus* di Tomàs di Cantimpré, dove però è riferito ad Adamo da San Vittore.

vano: «Salve», ella li salutava, inchinandosi; e quando i frati dicevano: «Mostraci il frutto del tuo ventre», la Vergine andava in mezzo a loro mostrando il figlio. Il secondo racconto narra di una donna devota che ogni giorno recitava con fervore il Pater Noster e l'Ave Maria: un vescovo si accorse che una colomba discendeva dal cielo mentre lei diceva queste preghiere e la esortò allora a recitare il Salterio, pensando che gliene potesse venire un bene ancora maggiore; la donna lo fece, ma la colomba non apparve più e il vescovo capì che ella non poteva recitare il salterio con la stessa devozione con cui aveva pronunciato le altre preghiere, più brevi; la esortò dunque a riprendere la vecchia consuetudine.

La presenza di racconti di miracoli in due dei prologhi che si sono esaminati è un dato su cui val la pena di riflettere: Antoni Canals, il frate domenicano che sottolinea con orgoglio all'inizio di ogni prologo la sua appartenenza all'ordine dei frati predicatori, non ha rinunciato, laddove l'argomento del testo tradotto lo permetteva, a far uso di quei racconti di miracoli che tanta parte hanno avuto nella predicazione medievale; anzi ha persino inserito in uno dei prologhi un racconto che ha per protagonisti i frati del suo ordine: una storia che tante volte egli deve aver sentito narrare e deve aver narrato ad altri. Per giunta i racconti miracolistici dei prologhi di Canals, proprio come quelli delle prediche, sono finalizzati a fornire un insegnamento. Il miracolo relativo ad Ugo da San Vittore reca questa postilla: il frate priore del convento rimproverò Ugo perché aveva cantato fuori delle ore canoniche e gli ordinò di stare rinchiuso per tre giorni nella sua cella; «e açò féu tementse que vana glòria no tolguéis lo mèrit a son germà. E lo dit prior fou mogut de fer açò per una paraula que diu l'apòstol sent Pau de si mateix . . .» (*Arra*, 124,19-23). Se questo racconto offre lo spunto a una lezione di umiltà, il racconto relativo alla donna che recitava il Pater Noster è chiaramente finalizzato a mostrare come le preghiere debbano essere recitate con fervore e partecipazione.

Vista la presenza di racconti miracolistici in due dei prologhi esaminati, conviene verificare a questo punto se nella stessa organizzazione e strutturazione dei prologhi non compaiano, accanto a elementi che risalgono all'insegnamento impartito dalle *artes dictandi*, anche elementi derivati dalle *artes predicandi*²⁰.

²⁰ Il genere delle *artes predicandi* nasce e si stabilizza con le sue regole e un modello fisso di scrittura nel corso del sec. XIII. Nella penisola iberica le *artes predicandi* appaiono relativamente tardi, ma in Catalogna prima che altrove: le prime *artes predicandi* iberiche a noi note sono infatti quelle di Ramon Llull (il *Liber de predicatione* e l'*Ars*

Un elemento fondamentale della strutturazione delle prediche deve essere, secondo quanto affermano concordemente i teorici del genere, l'uso della *divisio*. E in effetti la suddivisione del tema principale in più parti, che deriva da un bisogno di chiarezza e anche dalla volontà di tener desta l'attenzione dell'uditorio, si ritrova negli esempi addotti nelle varie *artes predicandi* da Alano di Lilla in poi. È prevista anche la *divisio divisarum*, cioè la presenza di ulteriori divisioni all'interno della prima, così come è prevista la *correspondentia*, cioè il puntuale riferimento e richiamo alla divisione iniziale proposta per ogni argomento²¹.

Ebbene, non c'è dubbio che, ad una lettura anche superficiale dei prologhi alle versioni di Canals, l'elemento che per primo si impone all'attenzione è proprio l'uso ripetuto della *divisio*, con la ripresa puntuale, nel corso del discorso, della partizione iniziale.

Il principio della *divisio* è infatti la struttura portante di ben quattro prologhi. In *Scip* la divisione del tema compare subito dopo la dedica e le dichiarazioni di esordio:

«E après de voler-ne fer servir a vostra altea, han-m'i mogut III rahons: la primera és per mostrar la fortuna temporal com és alanegoza e instable; la sagona és per notar la victòria campal com és duptosa e variable; la terça és per provar la fin del garrer mundanal com és vituperosa e miserable» (*Scip*, 31,30-32,5).

Tutto il discorso che segue (che costituisce, come si diceva più su, una sorta di *narratio* delle sventure di Annibale e delle loro cause) è articolato secondo i tre punti annunciati all'inizio e inoltre il secondo e il terzo punto vengono introdotti con un richiamo esplicito alla divisione iniziale, che è appunto la *correspondentia*:

«La sagona rahó perquè he treta la dita batayla, és per notar la victoria campal com és duptosa e variable» (*Scip*, 37,22-4); «La terça rahó que'm ha mogut a traure la dita batayla, és per provar la ffin del garrer mundanal com és vituperosa e miserable» (*Scip*, 40,3-5).

brevis predicationis) dei principi del sec. XIV e quella di Francisco Eiximeis (*l'Ars predicandi populo*). Per un esame dettagliato della materia delle *artes predicandi* cfr. Murphy 1983, pp. 305-403. Sulle *artes predicandi* nella penisola iberica cfr. Faulhaber 1979, pp. 34-58.

²¹ Sull'uso della *divisio* cfr. Murphy 1983, pp. 351-52; 380-3; 393-4 et passim; sulla *divisio divisarum* cfr. Murphy 1983, p. 382; sulla *correspondentia* cfr. Murphy 1983, p. 345. Il principio della *divisio* è illustrato con varie argomentazioni sia nel *Liber de predicatione* di Llull, sia nell'*Ars predicandi populo* di Eiximenis (cfr. Faulhaber 1979, pp. 43 e 51-2).

All'interno del secondo punto della *divisio* compare un'ulteriore *divisio*, che è così introdotta:

«... ¿per què Aníbal, qui fou axí victoriós en moltes batayles, fou vençut en aquesta? No'y ha miylor resposta sinó que Déus ho sap clarement, si ja no dehim que per ventura li deffaliren algunes cozes que solen donar gran speranza de obtanir victòria en les batayles» (*Scip*, 38,14-20).

Le cose che garantiscono la vittoria e che mancarono ad Annibale sono cinque e vengono esaminate e discusse una alla volta:

«La primera és actoritat de príncep . . .» (*Scip*, 38,21); «La segona coza és causa justa . . .» (38,26); «La terça cosa és intenció dreta . . .» (38,30); «La quarta coza és la fola presumció . . .» (39,15); «La çinquena coza és descarregar-se de peccats . . .» (39,21).

Mi pare che non ci siano dubbi sul fatto che la mentalità analitica che sta alla base di una strutturazione di tal genere sia un retaggio della conoscenza e dell'uso delle *artes predicandi*.

Nel prologo al *De Providènci*a la *divisio* compare due volte. La prima divisione serve a spiegare i motivi della traduzione del trattato di Seneca:

«E fo-m hi determenat per dues rahons, principalment; la primera, per ço com veig la matèria fort pròpria; la segona per ço com no'm direu que lo dit Sèneca sia propheta ne patriarcha, qui parlen figurativament, ans lo trobarets tot philòsof, qui funde tot son fet en juy e rahó natural» (*Prov*, 87,6-12).

E la seconda compare più avanti quando il teologo cristiano Canals sente il bisogno di correggere in due punti il pensiero del filosofo pagano:

«Emperò, informe vostra noblesa de dues coses. La primera, que'l dit Sèneca, segons nostra doctrina, ha errat en una cosa . . . car loa e aprova la mort de aquells qui mataren si mateixs . . . La segona cosa és que lo dit Sèneca ha en ús aquest nom "fat", axí com dien "bon fat" o "mal fat"; e, parlant breument e clara, fat no és sinó la ordinació que Déus ha feta de les coses que són e seran e s'an a esdevenir . . .» (*Prov*, 87,18-88,3).

Anche nella *Carta* compare la *divisio* collegata alla *correspondentia*:

«Som determenat a complir vostre digne requesta per tres rahons. La primera per introduhirvos a desiig e ordenada amor de libres hon ha volgut Deu manifestar las saviesa als homens . . .» (*Carta*, 415,7-416,3); «La segona cosa quem ha mogut a espondre lo dit libre es per informar vostra devocio e quina

forma devets servir en legir los libres . . .» (419,21-23); «La tercera raho quim ha mogut a espondre lo dit libre es per ço que com la cort de la senyora reyna sia una honesta religiosa que vos vullats comunicar lo dit libre a les dones de la dita cort . . .» (422,15-19).

Il ricorso alle divisioni e alle sottodivisioni costituisce, infine, l'ossatura del *Pat*. Come negli altri prologhi già visti, una prima *divisio* serve a chiarire le motivazioni della traduzione (cfr. *Pat*, 140,27-31). Una seconda *divisio* compare poi in quella sorta di *petitio*, già citata, con la quale Canals chiede al destinatario di far leggere la sua traduzione ad altri ed esorta tutti coloro che la leggeranno a far sì che la lettura sia proficua (cfr. *Pat*, 141,1-8). Questa seconda *divisio* introduce un'ulteriore amplissima *divisio*:

«E porets ho fer si quant legirets la dita contemplació vos sforçarets que vostra oració haia quatre coses: la primera que sia pura . . . La segona és que la dita oració sia fervent e inflamada . . . La terça cosa és que la dita oració sia feta en loch amagat e apartat . . . La quarta cosa és breu oració e que sia feta sens fatigació e sens anug . . .» (*Pat*, 141,9-142,9).

Questa trattazione sulle caratteristiche di una lettura realmente giovevole delle tre preghiere è, come dicevo, molto lunga perché amplificata o con citazioni o con racconti che costituiscono una sorta di prova a sostegno di ciascun punto della *divisio*. Il primo punto comporta un riferimento a un episodio del Vangelo; il secondo si lega a una citazione da Sant'Agostino; il terzo introduce il racconto di un episodio avente per protagonista San Bernardo; il quarto si collega al racconto del miracolo della colomba e della donna devota di cui si è già detto.

È forse il caso di ricordare che questa strutturazione del discorso con una prova a sostegno di ciascun punto della *divisio* è prevista nelle *artes predicandi*²², ma è più importante sottolineare che questo prologo nel suo complesso ricorda molto da vicino una predica, anche indipendentemente dalla sua struttura e organizzazione. La presenza di due racconti di miracoli, il riferimento a un episodio di vita di santo, le citazioni dal Vangelo e da Sant'Agostino sono elementi che si vanno a sommare a un tono ispirato, a tratti appassionato, insomma da predicatore.

Nessuno degli altri prologhi ha così chiaramente il tono di un

²² Cfr. Murphy 1983, p. 357.

sermone come il prologo al *Pat*²³, ma questo appare naturale se si tiene conto dell'argomento dell'opera. Mi sembra comunque molto significativo aver trovato in quattro prologhi dei sei esaminati uno schema di partizione che è caratteristico delle prediche; e mi sembra significativo anche l'aver constatato che il principio della *divisio* ispiri non solo i prologhi a due traduzioni di argomento religioso (*Carta* e *Pat*), ma anche due dei prologhi alle versioni dei testi classici (*Scip* e *Prov*).

Ma su questo argomento ritornerò più avanti. Prima mi interessa sottolineare un altro elemento dei prologhi di Canals, che ugualmente si collega agli usi della predicazione, cioè il ricorso alle citazioni da *auctores*²⁴. L'uso delle citazioni è particolarmente insistente in *Scip*: Canals parte da una citazione (falsa) di Petrarca²⁵, continua con riferimenti a Valerio Massimo (34,10), a Boezio (34,26), a Seneca (35,4); cita poi di nuovo Boezio (36,10) per passare a San Gregorio (37,2), a Sant'Agostino (38,27; 39,2; 39,10; 39,17), a Aristotele (40,15), alla Bibbia (40,27) e infine a Platone (40,30). E numerose sono le *auctoritates*, sia pagane che cristiane, citate nella *Carta*: da Tolomeo (417,21) e Aristotele (418,7; 418,20; 419,13) a Boezio (418,17), da Seneca (419,25) a San Gregorio (421,19). Ma varie citazioni compaiono in tutti gli altri prologhi ad eccezione del *Valeri Mximo*²⁶.

Per un motivo o per un altro, dunque, presenza di racconti miracolistici ed esemplari, ricorso alla *divisio*, uso frequente delle citazioni, tutti i prologhi studiati, tranne quello al *Valeri Mximo*, rive-

²³ Degli altri prologhi quello che più da vicino ricorda un sermone è il prologo a *Scipio e Anibal*; lo ha notato, fra le righe, Rico (1984, p. 286), affermando che con questo prologo Canals ha rivolto al duca di Gandia «una saludable prédica».

²⁴ Il ricorso alle autorità è normalmente previsto nelle *artes predicandi*: cfr. Murphy 1983, pp. 345; 357; 367 et passim.

²⁵ Discutendo la «variación de fortuna», prima delle tre «rahones» considerate nel prologo a *Scip*, Canals introduce un lungo monologo che sarebbe stato pronunciato da Paolo Emilio e che egli attribuisce a Petrarca: «E per ço dehia Francesch Patrarcha, en persona de Paulo Emilio . . .» (33,5). Come è stato chiarito da Rico (1984, pp. 287-8) tale monologo né figura in Petrarca, né, dato il suo contenuto, avrebbe mai potuto essere stato scritto da Petrarca. Visto questo caso di falsa citazione, sarebbe interessante e importante verificare uno per uno i riferimenti che Canals fa nei suoi prologhi, ma si tratta di uno studio che esula dai fini che mi sono proposta in queste pagine.

²⁶ Alle due citazioni contenute in *Pat* si è già accennato prima. In *Prov* viene nominato San Gregorio (86,28) e citato il *De civitate Dei* di Sant'Agostino (87,25). In *Arra* compaiono varie citazioni da autori cristiani (San Gregorio a 122,11; Sant'Ambrogio a 122,28; San Paolo a 124,23), un riferimento all'*Apocalisse* di San Giovanni (122,20) e un rinvio a «mestre Ala», cioè ad Alanus ab Insulis (122,7). Per le citazioni contenute in *Prov* e *Arra*, come pure per quelle di *Scip*, parecchi utili chiarimenti sono nelle note all'edizione Riquer (pp. 173-4; 177; 179).

lano la familiarità dell'autore con le *artes predicandi*. E se si riflette sul significato complessivo delle traduzioni di Canals, non solo non risulta sorprendente che egli abbia dato la struttura di una predica ai prologhi alle sue versioni, ma nemmeno appare casuale che proprio il prologo al *Valeri Màximo* non contenga alcun elemento di quelli caratteristici della predicazione.

L'opera di traduttore di Antoni Canals si colloca su due versanti, quello propriamente medievale, di ispirazione religiosa, nel quale rientrano il *De arra da Ànima*, l'*Exposició del Pater . . .* e la *Carta de S. Bernat a sa germana*, e quello collegato al nascente «umanesimo catalano»²⁷, al quale appartengono il *Valeri Màximo*, il *De Providència* e *Scipió e Aníbal*, tutti e tre testi che ben rappresentano il progressivo, crescente interesse di Canals nei confronti dei classici. Quali siano le ragioni che spingono il teologo e frate domenicano Antoni Canals a interessarsi a questi testi latini è ben chiarito proprio nei prologhi alle tre versioni ed è stato più volte messo in evidenza²⁸.

La traduzione da Valerio Massimo nasce dalla constatazione che il mondo dei valori cristiani non riesce a correggere la vita morale dei contemporanei, dalla consapevolezza dell'esemplarità dei valori del mondo antico e dalla volontà di fornire con questa traduzione un esempio valido per condurre ad una riforma morale. Certamente accanto a queste ragioni morali esposte nel prologo c'è anche un proposito strettamente letterario e c'è il desiderio di essere al passo con i tempi, partecipando al diffuso interesse per i classici che caratterizza la cultura catalana alla fine del sec. XIV, ma non c'è dubbio che le finalità propriamente morali e religiose siano quelle predominanti in Canals.

²⁷ Com'è stato ben chiarito da Badia (1980), il concetto storiografico di «umanesimo catalano», nato alla fine dell'800, e cioè agli inizi dell'epoca modernista, in stretto collegamento con la volontà di riscoprire una storia nazionale della Catalogna, ha subito nel corso degli anni trasformazioni ed evoluzioni, fino ad entrare decisamente in crisi. Recentemente infatti, il concetto storiografico di «umanesimo catalano» è stato messo in discussione e ridimensionato, fino al punto che è parso più opportuno parlare, a proposito dei secc. XIV e XV, di «tardor medieval», anziché di «humanisme», sottolineando quindi principalmente gli aspetti di continuità con la tradizione (cfr. Badia 1987). Uso dunque l'espressione «umanesimo catalano», tenendo ben presente che si tratta di un'etichetta storiografica per indicare un periodo nel quale una serie di 'eventi' nuovi, tra cui l'interesse per i classici e le conseguenti traduzioni, si verificarono all'interno di una cultura che rimaneva ancora tuttavia per molti versi medievale. Allo stesso modo mi sembra legittimo usare la qualifica di «umanista» in relazione a Canals traduttore dei classici, tenendo ben presente però che si possono e si debbono mettere in rilievo aspetti della sua formazione e della sua cultura che sono tipicamente medievali; il che è appunto quanto ho tentato di fare in queste pagine, individuando l'influenza delle *artes dictandi* e *predicandi* nella struttura dei prologhi alle sue versioni.

²⁸ Cfr. almeno Puig 1985, che fa il punto sulla situazione, chiarendo bene la posizione complessiva di Canals nei confronti dei classici.

Anche la traduzione del *De providentia* di Seneca nasce dalla necessità e dalla volontà di sostenere la fede cristiana; la dottrina di Seneca appare infatti a Canals come un mezzo per risolvere dubbi di natura teologica, per rispondere ai difficili quesiti che a lui, teologo, vengono posti da quei laici che, come Ramon Boyl, hanno fede più nella ragione che nel cristianesimo. E le finalità religiose e morali di questa versione sono non solo apertamente dichiarate nel prologo, ma confermate dal fatto che Canals, sempre nel prologo, si preoccupi di correggere in due punti il pensiero del filosofo pagano.

È chiaro dunque che Canals ha fatto suo il diffuso interesse per i classici perché ha constatato che, nei confronti di un pubblico costituito dalle classi più elevate e dall'ambiente della corte, non era possibile né efficace la trasmissione dei valori cristiani nella loro forma tradizionale. Nell'attitudine con cui Canals si è accostato al nascente «umanesimo» si riscontra, come scrive Puig (1985, p. 185), «una humilitat profunda . . . però . . . també la tenacitat del religiós i del moralista que es resisteix a abdicar de la seva missió: evangelitzar e moralitzar».

Quanto a *Scipió e Anibal*, testo nel quale ci si aspetterebbe di trovare esaltata la grandezza romana, esso non mira affatto ad esaltare la gloria di Scipione, ma narra invece le sventure di Annibale, e il suo suicidio, sottolineando quindi non la gloria dei cavalieri, ma le ragioni morali della loro disfatta e i pericoli che sempre minacciano la loro anima²⁹. Anche quest'opera rivela bene, dunque, lo spirito cristiano e moralizzatore che anima tutta la produzione di Canals.

Se, dunque, Canals è prima ancora che un «umanista» un teologo e un moralista, non sorprende che egli abbia sfruttato nei prologhi alle sue versioni gli elementi strutturali che sono alla base della predicazione medievale. E nemmeno risulta sorprendente che la stessa struttura risalente alle *artes predicandi* compaia sia nei prologhi alle versioni dei testi religiosi, sia anche nei prologhi alle traduzioni dei classici: infatti, essendo l'«umanesimo» di Canals finalizzato all'insegnamento morale e cristiano, non c'è poi molta differenza tra i motivi ispiratori delle une e delle altre sue opere. Risulta chiaro anche, a questo punto, perché il prologo al *Valeri Mâximo* non presenti né l'uso della *divisio*, né il ricorso alle citazioni. I prologhi di Canals sono salutarì prediche non solo per tutti i futuri lettori, ma anche evidentemente per il loro primo destinatario e il *Valeri Mâximo* è l'unica traduzione indirizzata non a un laico, ma a un uomo di chiesa: sarebbe stato

²⁹ Cfr. l'analisi di Rico (1984, p. 287), che così conclude: «Fra Antoni, pues, ha realizado una sutil maniobra de teólogo y confesor de príncipes, adaptando a su mentalidad de tal los elementos que le brindaba el fervor clasicista de Petrarca».

certo assai inopportuno che Canals impartisse una predica al cardinale don Jaume d'Aragó, che fu suo protettore e sua guida per tanti anni.

Quanto alle numerose citazioni da autori cristiani, ma anche pagani, nelle prime vedrei un riflesso dell'abitudine alla predicazione e nelle altre, ancora una volta, una concessione da parte di Canals alla «modernità», ai gusti correnti in quegli anni che segnano l'inizio dell'umanesimo catalano. Credo insomma che le citazioni da Seneca e da Valerio Massimo, che compaiono nei prologhi a *Scipió* e alla *Carta* abbiano lo stesso fine, la stessa funzione «utilitaria» delle traduzioni dei classici.

Prima di concludere queste osservazioni intorno ai prologhi alle versioni di Antoni Canals, bisogna ancora esaminare le frasi che compaiono a chiusura dei vari prologhi. In questo modo si completerà l'analisi da cui ero partita, mirante a constatare la presenza, nei prologhi di Canals, delle cinque parti dell'epistola previste dalle norme del *dictamen*.

I trattati di *ars dictandi* chiariscono che la *conclusio* deve collegarsi strettamente alla *petitio*, mostrando i vantaggi che il destinatario potrà ottenere esaudendo la *petitio* o, al contrario, gli svantaggi che gli verranno dal trascurarla³⁰. Ebbene, solo nella *Carta* si trova una formula espressiva che, legando *petitio* e *conclusio*, rispetta questa norma del *dictamen*³¹. In tutti gli altri prologhi (ma anche nella *Carta* stessa, che presenta, dopo la prima, anche una seconda formula di chiusura) Canals ricorre a frasi conclusive del tutto diverse.

Banalmente informativa è la *conclusio* di *Arra*, nella quale si dà solamente notizia della struttura dialogica del trattato:

«E sàpies, alte senyora, que'l dit tractat és ordonat a forma de diàlogo, axí com aparellament de dues persones, car lo dit Hugo informa la sua ànima, ab la qual ha parlament d'amor, la ànima interrogant e ell responnent, segons appar en lo següent *Parlament d'Hug amb la seva Anima*» (*Arra*, 124,28-125,3).

La *conclusio* di *Scip* informa il destinatario e il lettore sul numero di capitoli in cui è suddiviso il trattato, attribuendo però a tale numero un significato simbolico e fornendo così al tempo stesso una chiave di interpretazione morale del testo tradotto:

³⁰ Cfr. *Candelabrum*, VI, 39: «Conclusio est oratio epistole terminalis per quam ostenditur quid commodi sequatur si petitio fuerit exaudita et quid incommodi si neglecta» e IV, 43: «Conclusio quidem ex petitione pendet et quantum ad sententiam et quantum ad orationis continuationem. Unde aliqua pars debet intervenire media cuius vinculo coniungantur.» (Alessio, pp. 203 e 151).

³¹ La frase a cui mi riferisco («Adonchs mosseyer suplichvos e requirvos que no siats avar de comunicar lo dit libre a la cort de la senyora reyna *car del be que sen sequira ne haurets part*») è già stata citata più su fra le formule di *petitio*.

«Adonchs, com Aníbal, traent la sua ànima del cors ab cruel verí, no sia mort gloriosament, ans viciosa, e, segons que posa sent Agustí, les obres viciozes sien significades per nombre .XI., car és nombre qui primerament se lunya del comte de deu, qui significa la observància dels manaments, per ço lo sagüent tractat és departit en .XI. capítols, en los quals tot cavaler pot ésser instruit en quina forma és periylosa cosa voler massa affectadement estar, viure e perseverar en divisions, bregues e batayles» (*Scip*, 41,20-31).

Questa frase di chiusura, con il ricorso alla simbologia del numero che si associa ad una proposta di interpretazione tropologica del testo tradotto, conferma certamente quanto si diceva prima a proposito dello zelo moralizzatore che è alla base delle versioni di Canals e prova, più in generale, lo stretto legame di Canals con la cultura medievale. Ancora più significativa appare la conclusione di *Prov*, che, istituendo un rapporto tra il numero di capitoli in cui è stato suddiviso il libro e quello delle gerarchie celesti, fonde insieme una banale informazione e una preghiera ai cori angelici:

«Lo dit libre és departit en .VIII. capítols, del qual nombre prech audàcia de pregar los sants àngels que'us illuminen lo enteniment e'us inflamen lo cor com legirets lo dit libre. Amén» (*Prov*, 88,12-16).

Come una preghiera, questa volta rivolta al Signore, suona anche la *conclusio* della *Carta*:

«E yo qui prech Deu quem vulla reebre en lo me (?) per la sua clemencia piadosa en guisa que vos he yo ensemps ab los aletes com exirem de aquest segle legiam mirem e contemplem nostra benaventurança eternal en lo sobiran libre de vida Amen» (*Carta*, 425,8-12).

E una preghiera compare anche a conclusione del *Pat*:

«E prech nostre S. Déu que axí se incorpora en ells e sien en tal manera inflamats en Jesu Christ e en la gloriosa mara sua que null temps sien separats de lum amor e gràcia. amen» (*Pat*, 142,36-39).

Più mondana appare la conclusione del prologo al *Valeri Màximo*, che esprime, sia pure sotto forma di preghiera, un augurio di prosperità e lunga vita al destinatario:

«Conserue lo Sobiran Altisme vostra gran altea, en continua sanitat per lonch temps prosperant. Amen» (*Val*, 13,30-32).

Sia per il ricorso in sé alla preghiera, che è anch'esso un elemento previsto dalle *artes predicandi*³², sia per l'insegnamento morale che al-

³² L'opportunità dell'inserimento di una preghiera nelle prediche è sostenuta da Llull nel *Liber de predicatione* (cfr. Faulhaber 1979, p. 44); si tratta comunque di una norma comune nelle *artes predicandi*: cfr. Murphy 1983, pp. 394 e 402.

cune delle frasi di chiusura impartiscono, le conclusioni dei prologhi confermano il legame di Canals con la teoria e gli usi della predicazione.

In conclusione dunque, dalla lettura dei prologhi alle versioni di Canals sono emersi da un lato elementi di retorica e di organizzazione strutturale che rivelano la familiarità dell'autore con le *artes dictandi*³³ e dall'altro elementi sia di organizzazione, sia di contenuto, che tradiscono il legame dell'autore anche con la teoria della predicazione.

La prima componente appare naturale in uno scrittore che è vissuto in stretto contatto con gli ambienti della nobiltà e della cancelleria del regno di Martino I, ma la seconda appare ancora più ovvia se si tiene conto della formazione di Canals, che certo fu innanzitutto quella di un frate dell'ordine domenicano³⁴.

CARLA DE NIGRIS
Università di Napoli

³³ Si può pensare che Canals abbia voluto mettere a frutto l'insegnamento delle *artes dictandi*, anche applicando la teoria del *cursus* (brevi trattazioni relative al *cursus*, con la distinzione dei tre tipi fondamentali di *cursus planus*, *tardus* e *velox*, compaiono in quasi tutte le *artes dictandi* dopo la metà del sec. XIII; cfr. Murphy 1974, pp. 286-88): quasi sempre infatti si coglie a fine periodo, o nei passi che comunque comportano una pausa nella lettura, un ritmo che, pur se con qualche approssimazione, riecheggia quelli del *cursus*. Riporto, traendoli da *Scip*, alcuni esempi di clausola semplice: «alanegoza e instable» (32,1: *planus*); «de la dita fortuna» (33,5: *planus*); «flaques dels hòmens» (33,27: *planus*); «a forma de luna» (36,6: *planus*), «aquela se mata» (40,18: *planus*); «del comte de Deu» (41,25: *planus*), «fins a la tercera» (38,13: *velox*); «victòria en les batayles» (38,20: *velox*); «vituperosa e miserable» (40,5: *velox*) e alcuni esempi di clausola mista: «humil reverència subjectiva» (31,18: *velox + velox*); «fortuna instable, variable» (35,25: *planus + planus*); «culpables e injustes les batayles» (39,13: *velox + tardus*); «bregues, guerres e batayles» (41,30: *planus + tardus*). È anche il caso di notare che, giacché spesso la clausola ritmica coincide con una coppia sinonimica, il ricorso così frequente ai sinonimi potrebbe essere in parte condizionato dalla ricerca del ritmo.

³⁴ Mi sembra che i dati emersi da questa analisi non contrastino con quelli a cui è giunto Casanova (1988, pp. 277 e sgg.) studiando il lessico di Canals. Casanova ha infatti individuato nel lessico di Canals tre componenti, l'elemento cancelleresco, quello colto, latinizzante e quello popolare, e ha chiarito che le prime due componenti si spiegano col fatto che i destinatari delle opere di Canals sono la nobiltà e l'ambiente della cancelleria reale, mentre la terza componente deriva, fra l'altro, dalla formazione decisamente medievale di Canals e dal suo stesso zelo moralizzatore. Credo che si possa pensare che l'uso di figure retoriche, risalenti, sia pure per il tramite delle *artes dictandi*, all'antichità classica, rappresenti in ambito stilistico l'equivalente di quello che è nel lessico il ricorso al latinismo e che il riecheggiare nella struttura dei prologhi la divisione dell'epistola in cinque parti, conformemente alle norme del *dictamen*, corrisponda alla presenza di una componente cancelleresca nel lessico di Canals. Allo stesso modo, poi, si può ritenere che la presenza, nei prologhi, di elementi legati all'uso della predicazione equivalga, in qualche modo, alla presenza di elementi popolari nel lessico di Canals.

BIBLIOGRAFIA

- Badia 1980 = L. Badia, «L'humanisme català: formació i crisi d'un concepte historiogràfic», *Actes del Cinquè Colloqui Internacional de Llengua i Literatura Catalanes*, Montserrat 1980, pp. 41-70 (ora anche in *De Bernat Metge a Joan Roís de Corella*, Barcelona 1988, pp. 13-38).
- Badia 1987 = L. Badia, «Sobre l'edat mitjana, el renaixement, l'humanisme i la fascinació ideològica de les etiquetes historiogràfiques», *Revista de Catalunya* 8 (1987): 143-55 (ora anche in *De Bernat Metge a Joan Roís de Corella*, Barcelona 1988, pp. 39-56).
- Bofarull 1857 = D.P. de Bofarull y Mascaró, «Carta de San Bernardo a su hermana, traducida por fray Antonio Canals», *Colección de documentos inéditos del Archivo general de la Corona de Aragón* 13 (1857): 415-23.
- Candelabrum = Bene Florentini *Candelabrum*, editit Gian Carlo Alessio, Padova 1983.
- Casanova 1988 = E. Casanova, *El lèxic d'Antoni Canals*, Valencia-Barcelona 1988.
- Coll 1954 = J.M. Coll, «El maestro fr. Antonio de Canals discípulo y sucesor de San Vicente Ferrer», *Analecta Sacra Tarraconensia* 27 (1954): 9-21.
- Condom 1980 = D. Condom i Gratacós, «Tradició retòrica en el *Libre de Sèneca*, *De Providència* d'Antoni Canals», *Miscel·lània Aramon i Serra*, III, Barcelona 1983, pp. 97-114.
- Faulhaber 1972 = C. Faulhaber, *Latin Rhetorical Theory in Thirteenth and Fourteenth Century Castile*, Berkeley-Los Angeles-London 1972.
- Faulhaber 1973 = C. Faulhaber, «Retòricas clásicas y medievales en bibliotecas castellanas», *Ábaco* 4 (1973): 151-300.
- Faulhaber 1979 = C. Faulhaber, «Las retóricas hispanolatinas medievales (s. XIII-XV)», *Repertorio de historia de las ciencias eclesiásticas en España* 7 (1979): 11-65.
- Hauf 1981 = A.G. Hauf, «El *Tractat del molí espiritual* de Fra Antoni Canals», *Homenatge a Josep M. de Casacuberta*, II, Montserrat 1981, pp. 182-215.
- Miquel i Planas 1914 = R. Miquel i Planas, *Llibre anomenat Valeri Màxim d'Antoni Canals*, I, Barcelona 1914.
- Murphy 1983 = J. Murphy, *La retorica nel medioevo*, Napoli 1983 (traduzione italiana da *Rhetoric in the Middle Ages*, Berkeley-Los Angeles 1974).
- Olivar 1936 = M. Olivar, «Notes entorn la influència de l'*ars dictandi* sobre la prosa catalana de Cancilleria de finals del segle XIV», *Homenatge a Antoni Rubió i Lluch*, III, Barcelona 1936, pp. 631-53.
- Puig 1985 = J. de Puig i Oliver, «Antoni Canals i els clàssics latins. Notes sobre un ambient», *Arxiu de Textos Catalans Antics* 4 (1985): 173-86.
- Rico 1983 = F. Rico, «Petrarca y el humanismo catalán», *Actes del Sisè Colloqui Internacional de Llengua i Literatura Catalana*, Montserrat 1983, pp. 257-91.
- Rico 1984 = F. Rico, «Antoni Canals y Petrarca. Para la fecha y las fuentes de *Scipió e Aníbal*», *Miscel·lània Sanchis Guarner*, I, Valencia 1984, pp. 285-88.

- Riquer 1935 = Antoni Canals, *Scipió e Aníbal. De Providència. De arra de Ànima*, ed. a cura di M. de Riquer, E.N.C., Barcelona 1935.
- Riquer 1964 = M. de Riquer, *Historia de la literatura catalana*, II, Barcelona 1964.
- Riquer 1969 = M. de Riquer, «Medievalismo y humanismo en la Corona de Aragón a fines del siglo XIV», *VIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, vol. I, t. II, Valencia 1969, pp. 221-35.
- Roig Gironella 1972 = J. Roig Gironella, «La *Scala de Contemplació* de Antonio Canals y la corriente de la *Devotio Moderna*», *Analecta Sacra Tarraconensia* 45 (1972): 33-86.
- Roig Gironella 1973 = J. Roig Gironella, «Scala de Contemplació», *Analecta Sacra Tarraconensia* 46 (1973): 129-263.
- Trench-Canellas 1988 = J. Trench - A. Canellas, «La cultura dels escribes i notaris de la Corona d'Aragó (1344-1479)», *Caplletra. Revista de Filologia* 5 (1988): 5-38.
- Vives 1955 = J. Vives, «Exposición medieval del *Pater Noster* en traducción catalana de fray Antonio Canals», *Analecta Sacra Tarraconensia* 28 (1955): 133-56.
- Vives 1956 = «Exposiciones del Ave María y Salve», *Analecta Sacra Tarraconensia* 29 (1956): 79-94.